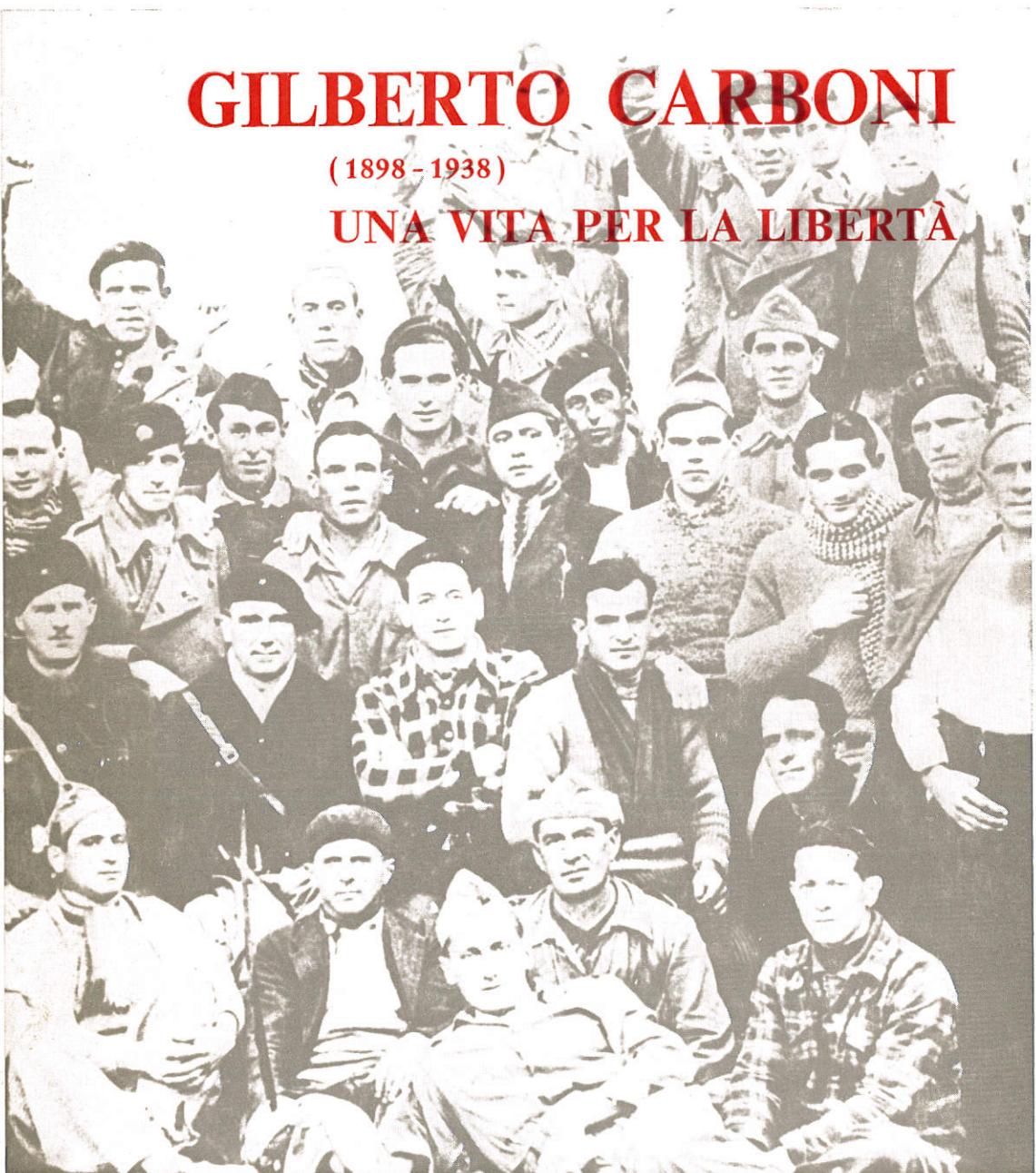


Antonio Zambonelli

GILBERTO CARBONI

(1898 - 1938)

UNA VITA PER LA LIBERTÀ



**AMMINISTRAZIONE COMUNALE
COMITATO UNITARIO ANTIFASCISTA DI LUZZARA**

ANTONIO ZAMBONELLI

GILBERTO CARBONI

(1898 - 1938)

una vita per la libertà

AMMINISTRAZIONE COMUNALE
COMITATO UNITARIO ANTIFASCISTA DI LUZZARA

INDICE

Epigrafe per Gilberto Carboni	pag.	5
Prefazione del Sindaco	»	7
Il paese natale	»	11
I CAP.: IN ITALIA E IN FRANCIA		
1 - Una dinastia di braccianti.	pag.	13
2 - Guardiano di porci.	»	14
3 - Nelle trincee alpine.	»	14
4 - Comunisti a Villarotta.	»	15
5 - Contro lo squadrismo fascista.	»	17
6 - Esule a Milano.	»	21
7 - Fuoruscito in Francia.	»	23
II CAP.: IN TERRA DI SPAGNA		
1 - Tra i primi volontari.	pag.	27
2 - Nella centuria <i>Sozzi</i> .	»	28
3 - Garibaldino a Madrid.	»	29
4 - Nella Brigata <i>Garibaldi</i> .	»	31
5 - Tra ulivi e carrubi.	»	34

Con otto illustrazioni fuori testo

TRA QUESTA PIANURA DI PO
CHE LO VIDE NASCERE IN VILLAROTTA IL 17-9-1898
E LE COLLINE DELL' EBRO
BAGNATE DAL SUO SANGUE IL 20-9-1938
SI COMPI' L'ARCO DELLA VITA DI

GILBERTO CARBONI
BRACCIANTE COMUNISTA

VOLONTARIO DELLA LIBERTA' IN TERRA DI SPAGNA
TENENTE NEL II BATTAGLIONE
DELLA XII BRIGATA INTERNAZIONALE « GARIBALDI »
IL SUO CORPO SI E' DISSOLTO
TRA GLI ULIVI DI CATALOGNA
IL SUO SPIRITO VIVE
IN OGNI LOTTA PER LA LIBERTA' E LA GIUSTIZIA.

I Luzzaresi nel 40° anniversario dell' eroica morte del loro Concittadino.

Epigrafe incisa nella lapide posta sulla facciata del Municipio di Luzzara e inaugurata il 24 settembre 1978.

Con questo saggio di Zambonelli, pubblicato a cura del Comitato Antifascista e dell'Amministrazione Comunale di Luzzara, vogliamo ricordare e rendere omaggio alla figura di un generoso patriota e martire luzzarese, Gilberto Carboni, nel 40° della sua morte avvenuta in Spagna il 20 settembre 1938 combattendo in difesa della Repubblica Spagnola attaccata dalle forze fasciste.

Atraverso queste pagine si ripercorrono le vicissitudini delle nostre genti di cui la figura di Carboni assurge a simbolo.

Gli stenti e le miserie comuni ai contadini ed ai braccianti agli inizi del secolo, la guerra, le angherie subite col sorgere del fascismo, l'abbandono della sua terra, costretto ad emigrare a Milano prima e a percorrere la via dell'esilio in Francia poi come tanti altri democratici e antifascisti.

Ma la sua non è un'attesa passiva della caduta del fascismo; appena se ne presenta l'occasione combatte contro il nemico a viso aperto: la sua indole generosa lo spinge tra i primi in terra di Spagna nelle brigate internazionali.

E in Spagna si consuma il tragico epilogo della breve ma intensa vita di G. Carboni.

Ma altri hanno raccolto le sue armi e le sue idee, hanno combattuto vittoriosamente contro il nazifascismo, hanno animato la lotta di Resistenza in Italia e nel mondo in nome degli stessi ideali di libertà, democrazia, progresso sociale. Una lotta lunga, dura, faticosa che nella stessa Spagna è oggi finalmente coronata da successo.

E' un libro quindi per « non dimenticare ».

E' anche particolarmente diretto ai giovani affinchè, percorrendone le pagine, possano toccare con mano la realtà di tempi particolarmente tristi per il nostro Paese e per l'umanità tutta, tempi che non si debbono dimenticare per non rendere vano il sacrificio di quanti, come G. Carboni, come tanti altri martiri nella lotta antifascista, hanno lottato e pagato con la vita per la conquista di un domani migliore per tutti.

FAUSTO ALBERINI
Sindaco di Luzzara

Pochi mesi dopo la Liberazione Umberto Terracini consegnò personalmente, alla famiglia Carboni, una cassetta contenente fotografie, documenti e qualche oggetto personale di Gilberto Carboni.

Era una cassetta che aveva molto viaggiato: dalla Spagna alla Francia, dalla Francia all'U.R.S.S., con gli Archivi delle Brigate internazionali, la cui salvezza era stata curata dall'ex Commissario generale delle Brigate, Luigi Longo.

In quella cassetta era contenuta tutta l'eredità materiale che Gilberto Carboni lasciava ai suoi familiari. Lo oggetto più prezioso, da un punto di vista venale, è un anello d'argento ricavato dalla fusione di una moneta da cinque pesetas, secondo una consuetudine abbastanza diffusa tra i combattenti di Spagna.

Sullo scudo rettangolare dell'anello è incisa una stella a cinque punte smaltata di rosso e recante al centro falce e martello incrociati; attorno alla stella, le lettere iniziali di « Partito Comunista ».

E' l'anello che i compagni sfilarono dal dito di Gilberto prima di seppellirlo, il 20 settembre 1938, in un uliveto non lontano dall'Ebro, in direzione di Gandesa.

Il paese natale.

Villarotta, dove Gilberto Carboni nacque nel 1898 e visse fino al 1922, sorge nella bassa pianura reggiana, sulla riva destra del Po, nel comune di Luzzara, dal cui capoluogo dista 8 chilometri.

Sulle antiche carte topografiche il suo nome è *La Rotta*; nel dialetto della bassa viene invece comunemente designata come *La Véla* (La Villa).

Da tempo immemorabile (pare dal secolo XV) è chiamata anche « *La Véla di capéi* » (La villa dei cappelli) « *in grazia della manifattura dei cappelli* — scrive il Molossi nel 1832 — *che qui ebbe origine per ingegno del sig. Antonio Chierici, e fu poi perfezionata dall'arciprete Platesteiner di Luzzara* ».

Fin dai primi anni dell'unità d'Italia, Villarotta, borgo di contadini e braccianti che si dedicavano anche alla ricordata attività del truciolo o della treccia, si distinse come zona « di ribelli e di gente che urlava contro i signori ».

Quando nacque il movimento socialista, a Villarotta sorse uno dei primi circoli della provincia. Nel 1901 vi si costituirono le Leghe di resistenza, sotto l'influsso della Federazione mantovana dei contadini: nel 1903 c'erano 42 donne iscritte nella lega delle trecce, 180 uomini nella lega dei trucioli, 80 uomini e 110 donne nella lega dei lavoratori della terra.

Da quando si ebbe l'estensione del diritto di voto, i « rottari » diedero ininterrottamente la maggioranza dei suffragi ai candidati socialisti sia alle elezioni politiche che alle amministrative.

Il comune di Luzzara fu socialista dal 1895 fino allo scatenarsi della violenza fascista.

Alle ininterrotte vittorie elettorali socialiste la Villa (che nel 1906 aveva già 58 aderenti al circolo socialista) diede sempre un contributo di primo ordine. Le elezioni politiche del 26 ottobre 1913 registrarono, a Villarotta, 328 voti al candidato socialista Sichel, contro 69 al moderato Carrara, benchè una cinquantina di operai emigrati non fossero rientrati a votare.

Quella dell'emigrazione è stata una delle più antiche piaghe della nostra zona: al censimento del 1911 risultarono emigrati ben 400 luzzaresi.

La presenza di un gran numero di braccianti, veri proletari della terra, l'andare e venire da paesi stranieri (Svizzera, Francia, Prussia,...) contribuì certamente a rendere la nostra gente assai disponibile alle idee di rinnovamento sociale. Le condizioni oggettive di vita determinarono in sostanza una mentalità aperta, svincolata dalle pastoie conservatrici che caratterizzarono invece spesso la mentalità di chi viveva *nel suo* e aveva come confini del proprio orizzonte ideale quelli stessi del podere o della bottega.

Qui davvero le parole del vecchio canto anarchico che dicono « la nostra patria è il mondo intero » hanno avuto un senso preciso legato alla concreta esperienza della maggior parte della popolazione.

Gilberto Carboni, combattente contro il fascismo e per l'emancipazione dei lavoratori in Italia, in Francia e in Spagna, seppe vivere fino in fondo l'ideale internazionalista della sua gente.

CAP. I

IN ITALIA E IN FRANCIA

1 - Una dinastia di braccianti.

Due fiumi sono come l'alfa e l'òmega, il principio e la fine della vita di Gilberto Carboni, nato a Villarotta di Luzzara, in Via Argine, sulla sponda reggiana del Po, il 17 settembre 1898 e caduto combattendo il franchismo sulle colline Caballs, durante la battaglia dell'Ebro, il 20 settembre 1938.

Tra il Po e l'Ebro, quarant'anni di vita di un proletario, una vita che si inserisce con esemplare coerenza in quel grandioso movimento della storia che ha portato, nel nostro secolo, le classi subalterne a diventare protagoniste del proprio destino.

Gilberto è nato nello stesso anno in cui in Italia si era fatta più aspra la reazione contro il nascente movimento operaio. In maggio c'era stata la strage di Milano: i cannoni del generale Bava Beccaris avevano sparato sui lavoratori manifestanti contro la fame, provocando circa 80 morti e 450 feriti. Il malcontento popolare, diffuso in tutta Italia, si era fatto sentire in quell'anno pure a Villarotta, dove la crisi dell'industria del truciolo metteva in forse anche il tozzo di pane che molti guadagnavano facendo la treccia per i committenti carpigiani. In aprile trenta lavoratori della Villa erano partiti per la Prussia per cercare lavoro ma dovettero rientrare il mese seguente senza aver trovato nulla e ridotti al punto di morir di fame¹.

Il padre di Gilberto, Antonio, era bracciante, sapeva leggere e scrivere, e militò nel Partito socialista fin dalla giovinezza.

Braccianti erano stati anche il nonno Giuseppe, nato nel 1849, ed il bisnonno Pietro, nato nel 1823 e sposatosi con la trecciaiola Teresa Ferretti nel 1848.

1. Rolando Cavandoli, *Luzzara sulla breccia*, cartella 94 del ms.; sta in Guido Laghi - R.C., *Storia di Luzzara*, in corso di pubblicazione.

Per quanto si risalga nel tempo, si trova questo legame costante dei Carboni della Villa con la terra, con una dura e incerta fatica, con una esistenza di stenti.

Tra i 7 e gli 11 anni, Gilberto frequentò le scuole elementari a Villarotta, dove insegnava il maestro Carlo Arletti. Chi lo conobbe fanciullo, lo ricorda di viva intelligenza.

2 - Guardiano di porci.

Prosciolto dall'*obbligo dell'istruzione elementare* nel giugno del 1910, l'anno in cui Prampolini tenne un memorabile comizio alla Villa, pochi giorni appresso Gilberto fu messo come garzone da un cascinaio della zona. Era un lavoro duro e nei primi mesi consistette soprattutto nell'accudire ai numerosi maiali che il cascinaio, secondo l'usanza, allevava utilizzando anche i residui della lavorazione del latte.

La mente sveglia ed il bisogno di cambiare la dura condizione di vita della propria classe sociale, lo portarono ben presto ad orientarsi verso gli ideali socialisti del padre. La sua partecipazione alle riunioni ed alla vita politica si attuava soprattutto durante l'inverno, in quei 3 o 4 mesi di arresto del lavoro dei cascinai, durante i quali poteva tornare a vivere in famiglia, nella povera casa di Via Argine, 35, assieme ai genitori, al fratello Giuffrida ed alla sorella Artura.

3 - Nelle trincee alpine.

Quando l'Italia entrò in guerra contro l'Austria, profonda fu l'amarezza dei giovani socialisti luzzaresi, come di tanti altri. Gilberto, che proprio in quel periodo soffriva di ernia, soleva dire ai familiari che l'ernia se la sarebbe tenuta, così, quando lo avessero chiamato alle armi, si sarebbe fatto ricoverare in un ospedale militare per essere operato.

Lui, da socialista, da internazionalista, le fucilate contro i lavoratori tedeschi non le voleva fare.

Arruolato « di leva di 1^a categoria » il 6 gennaio 1917,

quando aveva 18 anni, fu assegnato al 34º Reggimento Fanteria il 12 marzo 1917² col numero di matricola 12156, e inviato al fronte nell'immane carnaio delle trincee alpine.

Dopo aver ricevuto alcune sue lettere (purtroppo oggi introvabili), dall'estate 1917 la famiglia smise di avere notizie di Gilberto.

Dopo una lunga penosa attesa, fattasi più drammatica nell'autunno, mentre le notizie della disfatta di Caporetto facevano temere il peggio ad ogni famiglia che avesse un congiunto al fronte, le ricerche avviate dal padre Antonio con l'aiuto del parroco di Villarotta, Don Antonio Portioli, diedero i loro frutti: tramite la Croce rossa italiana, il 9 febbraio 1918 giungeva alla famiglia un telegramma espresso di Stato datato 5-2-1918, con la notizia che « il soldato Gilberto Carboni... trovasi prigioniero dal 21-8-1917, malato, ricoverato [al] Sigmudsherberg »³; il quale Sigmundsherberg non era poi né un albergo, come potrebbe far pensare il nome, né un ospedale, ma uno dei tanti campi di prigione disseminati nel vasto territorio dell'Impero austro-ungarico.

Comunque fu proprio durante la prigione che Gilberto venne operato dell'ernia che da tempo lo affliggeva.

Rientrato in Italia dopo la fine del conflitto, venne ancora tenuto sotto le armi fino al 26 ottobre 1920, data in cui fu inviato in congedo illimitato.

4 - Comunisti a Villarotta.

Tornò a Villarotta con alle spalle una esperienza di guerra e di prigione che lo aveva ancor più confermato nelle proprie idee socialiste ed internazionaliste. Era partito ragazzo; tornava uomo e con un gran bisogno di operare per combattere le cause di ogni guerra e di ogni sopraffazione, attraverso la trasformazione della società in senso socialista sull'esempio esaltante della Rivoluzione di ottobre.

D'altra parte, nonostante le note promesse di chi quella

2. Archivio comunale di Luzzara, Registro dei ruoli matricolari.

3. Archivio comunale di Luzzara, busta « Caduti in guerra, dispersi, prigionieri / 1915-1920 ».

guerra l'aveva voluta, anche Gilberto, come tanti altri reduci, si trovò senza lavoro. La « carriera » di garzone di cascinaio era per lui finita. L'unica possibilità di occupazione saltuaria era, per lui come per tanti uomini della bassa, quella del bracciante.

Quando riusciva ad avere un ingaggio, partiva all'alba con la carriola e il badile verso la Fiume, rientrando al calar del sole.

Carboni, ripreso contatto con i compagni socialisti, fu in quei mesi tra i più decisi organizzatori delle lotte sindacali tendenti a far applicare i patti di lavoro appena conquistati dal proletariato agricolo reggiano con la grande agitazione agraria dell'estate 1920.

Egli fu anche tra i primi ad accogliere e propugnare le idee della corrente comunista che si era formata all'interno del P.S.I..

E fu proprio poco dopo il suo ritorno dal servizio militare, cioè sul finire del 1920, che si formò a Villarotta un circolo comunista, diversi dei cui componenti erano stati espulsi dalla sezione socialista nell'agosto precedente⁴.

Quando poi, in seguito al congresso nazionale del P.S.I. di Livorno, nel gennaio 1921, la corrente comunista si costituì in P.C. d'I., sezione della III internazionale, il gruppo di giovani socialisti di Villarotta, di cui Carboni era una sorta di leader naturale, fu pronto ad aderire costituendo il primo nucleo organizzato del Partito comunista nel territorio comunale. Per Luzzara capoluogo infatti, non si hanno notizie circa l'esistenza della sezione comunista durante l'anno 1921.

Di quel primo nucleo comunista facevano parte, assieme a Gilberto Carboni, i fratelli Moretti, Erio, Adolfo e Lorenzo Secchi (detto « Luran »), Cornelio e Mentore Terzi (detto « Bigòl ») e Pietro Andreoli⁵.

4. R. Cavandoli, o.c., cart. 196.

5. Pietro Andreoli, che fu poi per anni gestore di un negoziotto di frutta e verdura, era coetaneo ed amico fraterno di Gilberto, trovandosi costantemente al suo fianco. Bastonato e « ricinato » dagli squadristi, come Gilberto, conservò sempre un affettuoso e quasi religioso ricordo dell'amico. Fino alla propria morte, avvenuta nel 1973, continuò a rievocare in paese la figura del « Tenente della Libertà » caduto in terra di Spagna. Dopo la Liberazione, da quando fu collocata nel cimitero della Villa una piccola lapide commemorativa di Carboni, per anni, ogni domenica, Andreoli ebbe cura di recarsi al camposanto con un mazzo di fiori, a continuare col grande compagno caduto un suo segreto colloquio.

Giuffrida Carboni, fratello di Gilberto, all'epoca aveva 21 anni e ricorda che i sunnominati erano tra i partecipanti alle riunioni già semiclandestine del P.C., ed in particolare ad una che si tenne con Bruno Fortichiari subito dopo l'uccisione, avvenuta a Luzzara il 5 maggio 1921, ad opera dei fascisti, dell'anarchico Riccardo Siliprandi detto *Ariè*.

5 - Contro lo squadismo fascista.

Benchè i fascisti a Villarotta non si fossero ancora organizzati nella primavera del '21, fin dal marzo si erano avute anche qui, come in diverse località della bassa, incursioni e bastonature ad opera di squadristi carpigiani, gli stessi che la notte di fine d'anno del 1920 avevano ucciso a Correggio i giovani socialisti Agostino Zaccarelli e Mario Gasparini.

A quella carpigiana, avevano poi fatto seguito altre squadre d'azione provenienti da varie località della bassa reggiana.

Sulla *Giustizia* quotidiana del 13 aprile 1921 leggiamo in una corrispondenza da Villarotta:

« ... non mancano purtroppo le solite provocazioni e violenze fasciste. Da una settimana ivi fanno la loro comparsa quasi tutti i giorni. La prima volta ci hanno imposto di esporre la loro bandiera dal balcone della cooperativa... Poi sono venuti ancora e ci hanno imposto di consegnare loro la bandiera della nostra sezione socialista, la quale contava quasi un trentennio di vita... La notte dall'11 al 12 c.m., all'una circa dopo la mezzanotte, sono nuovamente capitati in un centinaio quando la cooperativa era chiusa e tutti si trovavano a letto... obbligando il banconiere ad alzarsi e ad aprire... invasero tutti i locali buttando sospeso sopra tutti i registri degli uffici, col pretesto di cercare armi ».

Nello stesso mese di aprile il Sindaco socialista di Luzzara fu costretto a dimettersi e molti militanti socialisti furono costretti a lasciare Luzzara, Villarotta e altre località per l'azione promossa dal fascio di Guastalla. Perfino il ministro Giolitti aveva sentito il bisogno, proprio in quei giorni, di inviare al Prefetto di Reggio un telegramma cifrato, datato 20-4-1921, in cui diceva:

« *Violenze fasciste in tempo di lotta elettorale costi-*

tuiscono grave reato e disonorano il paese. Camera eletta con violenza mancherà di autorità morale. Purtroppo forza pubblica in codesta provincia manca al suo dovere non reprimendo così gravi reati »⁶.

In effetti si registrava ovunque una aperta connivenza delle forze preposte alla tutela dell'ordine pubblico con le squadre fasciste. In tale situazione i comunisti della Villa cercarono di organizzare anche una autodifesa armata.

E' ancora Giuffrida Carboni a ricordare come quasi tutti si fossero procurati almeno una pistola; e armati andavano alle riunioni clandestine in casa dei nonni di Gilberto, Giuseppe Carboni e Carolina Bonazzi, che abitavano alla Cappelletta, vicino al cimitero della Villa, dove abitavano anche i Moretti.

Lo zio paterno di Gilberto, Gino, militante socialista, ammoniva spesso il nipote perché si esponeva troppo nella lotta politica contro i fascisti: « Stai attento, sei troppo pedinato! », gli diceva. Ma Gilberto scuoteva il capo sorridendo. La scelta della lotta contro tanta ingiustizia che da sempre, ed in quel periodo più che mai, pesava sulle spalle dei poveri, era per lui irrinunciabile.

E i fascisti lo avevano preso di mira con particolare accanimento. Una volta che tornava dalla Fiume portando la carriola in equilibrio sul manubrio della vecchia bicicletta del padre, venne buttato a terra e bastonato da alcuni squadristi.

Il fascio di Villarotta venne ufficialmente fondato il 17 luglio 1921 con l'inaugurazione del gagliardetto, che avvenne sulla « piazza tutta pavesata » (leggiamo sul settimanale fascista « All'Armi » del 23 luglio '21) dove, « davanti ad una folla imponente parlano il sig. Fabbi del Direttorio di Villarotta e la signorina Signorelli ».

Nel primo gruppo di squadristi locali, dal punto di vista della composizione sociale, troviamo 4 venditori ambulanti, 3 commercianti, 1 industriale⁷.

In occasione dell'inaugurazione del gagliardetto fascista a Villarotta, si svolse a Luzzara una manifestazione di

6. Archivio Centrale dello Stato, A.G.R., 1921, b. 85A f. « Reggio Emilia ».

7. Istituto Storico della Resistenza di R.E., Schedario gerarchi fascisti, cartella « Villarotta ».

segno contrario, a cui presero parte probabilmente anche i giovani comunisti della Villa, tra cui Carboni.

Secondo un giornale fascista dell'epoca, *All'Armi*, del 23 luglio '21, il segretario del fascio di Luzzara, Bagnoli, rientrato da Villarotta, sarebbe piombato in mezzo ai manifestanti « solo e senza alcun aiuto » mettendoli in fuga e mandandoli a letto.

Ben diversa la versione dell'episodio fornita dal prefetto di Reggio, il quale, in data 21 luglio, sulla base di informazioni ricevute dai carabinieri di Luzzara, così scriveva al Ministero dell'interno partendo dall'antefatto dell'episodio in questione:

« Verso le ore 23,15 del 14 corrente un nucleo di fascisti, in Luzzara, a scopo di intimidazione, esplose in aria circa 30 colpi di rivoltella. Poscia due di essi penetrarono nella fabbrica di laterizi che perquisirono. Per reazione il 17 corrente alle ore 23,30 una cinquantina di comunisti del luogo percorsero l'abitato gridando « Abbasso il fascio evviva gli arditi del popolo ». Affrontati dall'Arma dei RR. CC.si sciolsero sbandandosi in campagna dove poco dopo furono uditi diversi colpi di arma da fuoco »⁸.

Tale documento ci dimostra due cose: primo, che i fascisti erano anche degli sbruffoni; secondo, che i carabinieri, in questo come in molti altri casi a quell'epoca, erano pronti a sciogliere pacifiche dimostrazioni antifasciste mentre lasciavano operare impunemente gli squadristi, anche quando agivano armati.

Uno dei motivi propagandistici più sbandierati dai fascisti del tempo, era quello nazionalistico e di valorizzazione del combattentismo; ciò non impedì però agli squadristi luzzaresi, il 4 settembre 1921, di bastonare vigliacchamente i due mutilati di guerra Antonio Binacchi e Antenore Pograri assieme a Pellegrino Piccoli⁹.

Nonostante la tracotanza e l'impunita violenza dello squadristmo, i lavoratori luzzaresi avevano tenuto testa con grande fermezza alla reazione montante, riuscendo anche a tener vivo un imponente movimento di massa che si fece particolarmente sentire alle elezioni politiche tenutesi il 15 maggio 1921, quando i socialisti luzzaresi riusci-

8. A.C.S., A.G.R., come sopra.

9. *La Giustizia*, quotidiana, 10 settembre 1921.

rono, nonostante il clima di violenta intimidazione fascista, a mantenere la maggioranza con 1.130 voti contro 945 al listone liberal-fascista e 317 al Partito popolare. E si noti che in tutta la provincia, meno alcune località della bassa ovest, i socialisti avevano addirittura rinunciato a presentarsi alle elezioni a causa del clima di violenza instaurato dai fascisti e che aveva provocato anche il già ricordato (ma, ahinoi assai platonico!) intervento del capo del Governo Giovanni Giolitti.

Tuttavia il movimento degli Arditi del popolo (cui si accenna nel documento sopra citato), o comunque di resistenza armata al fascismo, in Villarotta, come del resto in tutto il reggiano, non ebbe modo di andare al di là delle intenzioni di alcuni gruppi isolati, diversamente da quanto accadeva a Parma, dove, sotto la guida di Picelli, tale movimento ebbe una ampiezza tale da impedire l'ingresso dei fascisti di Italo Balbo nell'Oltretorrente nel mese di agosto 1922.

Il gruppo di giovani comunisti della Villa che avevano cercato di darsi una organizzazione armata, desistettero ben presto dai loro intenti, e all'inizio del 1922, secondo la testimonianza di Giuffrida Carboni, seppellirono le loro armi in un campo, lungo la strada che conduce a Guastalla. Prima le avevano ben ingassate e sistemate dentro una cassa appositamente costruita da un falegname della Tagliata. Pensavano di poterle usare in momenti più opportuni. In realtà rimasero nel loro nascondiglio per diversi anni finché furono occasionalmente rinvenute, in pieno regime fascista, durante lavori di aratura.

Durante il carnevale del 1922 i fascisti compirono un vero e proprio rastrellamento nella zona della Villa; Gilberto fu preso e condotto con un'auto a Reggiolo, dove venne rinchiuso nella Rocca.

I familiari fecero muovere lo zio Artemio, truciolaio, che conosceva a Reggiolo fascisti importanti, « gruppisti » del truciolo.

Recatosi a Reggiolo, lo zio Artemio ottenne il rilascio del nipote, che poté ripartire alle 3 dopo mezzanotte del giorno successivo al suo illegale « arresto », non senza però aver prima dovuto subire le botte che costituivano il più solido argomento della battaglia politica squadristica.

Appena giunto a casa, Gilberto annunciò ai suoi familiari la propria decisione di lasciare il paese dove ormai la vita, per lui come già per tanti altri, era diventata impossibile, a meno di adeguarsi alla volontà dei fascisti.

Nella stessa nottata preparò un fagotto di effetti personali e si fece accompagnare dal fratello Giuffrida, che lo portò sulla canna della bicicletta, alla stazione di Guastalla.

6 - Esule a Milano.

Con in tasca 350 lire avute in prestito dal banconiere della cooperativa, detto *Ppcion*, Gilberto prese il treno per raggiungere Milano.

Nel capoluogo lombardo fu ospite alcuni giorni di un compagno, Oreste Bertini. In seguito si trasferì, quale dozzinante, in Via Caminadella n. 3, presso la famiglia Bezzecchi, originaria di Brugneto, che gestiva una trattoria. Trovò il suo primo lavoro, come operaio, in una fabbrica di stoviglie. Stabili ben presto dei contatti con i comunisti milanesi. Bruno Fortichiari, che si era già allontanato da Luzzara e nel '22 svolgeva compiti di direzione del P.C. d'I. spostandosi tra Roma e Milano, ricorda ancora¹⁰ un paio di riunioni alle quali Gilberto aveva partecipato, nel corso delle quali lo stesso Fortichiari aveva riferito sul II congresso nazionale del Partito svoltosi a Roma.

In quel periodo a Milano, sotto la guida del medesimo Fortichiari, si erano formate delle *squadre* composte quasi esclusivamente di giovani comunisti, e organizzate secondo una disciplina di tipo paramilitare. Era un altro tentativo, dopo quello, giudicato negativo dalla direzione del P.C. d'I., degli Arditi del Popolo, di dare una risposta armata alla violenza fascista sostenuta dagli apparati dello stato borghese.

« Spesso i giovani comunisti — scrive Spriano in proposito¹¹ — portano una specie di divisa (pantaloni grigio-verde, mollettiere e persino gambali, un maglione, che indossano la domenica quando c'è qualche manifestazione

10. Lettera all'autore datata 12 ottobre 1977.

11. Paolo Spriano, *Storia del P.C.I.*, Einaudi, vol. I, pag. 174.

o bisogna proteggere una riunione in una sede del partito... Gli scontri erano continui».

Non è escluso che anche Carboni abbia fatto parte, a Milano, di tale organizzazione, la quale (è ancora Spriano che scrive) « costituisce... un tratto non indifferente e non inutile di tutta l'attività del partito, forma alcuni quadri e una certa esperienza di cui il partito si avvarrà nel futuro, sia nella cospirazione durante il ventennio sia al tempo della guerra di Spagna e della Resistenza »¹².

E' certo comunque che Gilberto fu sovente coinvolto, anche a Milano, in quella sorta di feroce guerriglia urbana che il fascismo aveva scatenato.

Si sa che in alcune occasioni Gilberto dovette sottrarsi ad agguati fascisti, fuggendo dal retro della fabbrica milanese in cui lavorava o della trattoria di via Caminadella.

Ben presto le conseguenze di anni di stenti (la guerra, la prigione) e soprattutto delle bastonature fasciste (come è noto gli squadristi picchiavano di preferenza sulla schiena, proprio per danneggiare i polmoni delle loro vittime...) si fecero sentire e Gilberto dovette essere ricoverato in ospedale per una pleurite.

Non godendo di alcuna forma di assistenza mutualistica, dovette far chiedere il rimborso delle spese di spedalizzazione al comune di Luzzara; qui le nuove autorità fasciste risposero però, in un primo tempo, che per Carboni non avrebbero pagato una lira. Ma l'ospedale milanese inviò una formale intimazione e la questione fu subito risolta. Rimessosi dalla malattia, riprese a lavorare e volle anche ottenere la patente di guida di 2° grado, che gli fu rilasciata il 10 marzo 1928. Il 12 ottobre dell'anno successivo sosteneva poi, con esito favorevole, l'esame per la « patente di 3° grado per conduttori in servizio pubblico di piazza », cominciando subito il suo nuovo mestiere di tassista di cui andava molto fiero, anche per la vita tutto sommato piuttosto libera che avrebbe potuto condurre, a contatto con tanta gente, in giro per le vie della grande città lombarda.

Nonostante la grave crisi economica che, partendo dal famoso « crollo in borsa » di Wall Street, stava investendo anche l'Italia, Gilberto poteva considerarsi fortunato, aven-

12. P. Spriano, *ibidem*.

do un lavoro che gli permetteva di tirare avanti e, contemporaneamente, di condurre la propria lotta politica da militante comunista.

Ma proprio in seguito alla grande crisi, che provocò un pauroso aumento della disoccupazione, molti luzzaresi in quel periodo dovettero prendere la via antica dell'emigrazione: un gruppo andò a Milano, e tra di essi vi erano anche alcuni scagnozzi fascisti che schiattarono di bille quando ebbero occasione di vedere Gilberto autista di piazza. Si affrettarono così a denunciarlo al fascio milanese quale pericoloso comunista. Tratto in arresto, Gilberto fu trasferito, incatenato con altri 27 antifascisti, da Milano a Brescia dove venne incarcerato.

La vigilia di Natale del 1929, la famiglia Carboni attendeva come al solito l'arrivo di Gilberto, che non mancava mai all'appuntamento coi *cappelletti* e i tortelli di casa sua per le festività di fine d'anno. Ma quel giorno non arrivò e il mattino seguente giunse una sua laconica cartolina sulla quale, assieme agli auguri, c'era anche la triste notizia: Sono in carcere a Brescia.

Il fratello e lo zio Tanferri si precipitarono a Brescia, ma al carcere non ebbero la possibilità di incontrare il loro congiunto, che evidentemente era tenuto in isolamento; la direzione del carcere accettò soltanto il pacco di indumenti che i due avevano portato da casa.

Seppero anche che si preparava un processo. Andarono dal Procuratore del re, il quale disse a Giuffrida: « Se tuo fratello fa una lettera in cui dichiara di rinunciare alle idee comuniste esce subito ».

Difficilmente Gilberto avrebbe accettato una simile transazione. Comunque, non potendo parlare con lui, i due si diedero da fare per trovargli un avvocato difensore.

Ma dopo 45 giorni dall'ingresso in carcere, essendo intervenuta l'amnistia decretata in occasione del matrimonio del principe Umberto con Maria José dei Belgi (avvenuto l'8 gennaio 1930), Gilberto fu rilasciato.

7 - Fuoruscito in Francia.

Tornato a Milano, tentò di reinserirsi nel lavoro, ma ormai era segnato anche qui come a Villarotta, e, dopo al-

cuni mesi di tribolazioni, nel settembre 1931 entrò clandestinamente in Svizzera. A Locarno venne arrestato e tratteneuto per 8 giorni dalla polizia elvetica in attesa di accertamenti sul suo conto. Infine venne invitato a lasciare il territorio elvetico entro 8 giorni. La situazione era per lui quanto mai difficile. In Italia non poteva più tornare.

Rivoltosi a compagni dei comitati antifascisti operanti in Svizzera, fu aiutato a raggiungere Parigi benché privo di passaporto.

Nella capitale francese, immenso porto al quale confluivano a centinaia, in quegli anni, gli esuli antifascisti italiani, si rivolse alla organizzazione del Soccorso Rosso Internazionale, che riuscì a procurargli un « recipissé », cioè uno di quei permessi provvisori di soggiorno con cui tanti dei nostri fuorusciti si destreggiavano all'epoca per non essere espulsi dalla Francia, dove gli immigrati non erano più tollerati dalle autorità come prima della crisi del '29, quando la necessità di mano d'opera faceva sì che il governo francese accogliesse di buon grado gli italiani, anche se entrati illegalmente.

Dalla Francia Gilberto inviò subito una cartolina con saluti alla famiglia. Notizie più estese sulla sua situazione venivano però inviate — allo scopo di sfuggire al controllo epistolare della polizia fascista — da luzzaresi residenti nei dintorni di Parigi, ai quali Gilberto si era rivolto nei primi tempi.

La sorella Artura ricorda infatti come alcuni compagni emigrati da anni in Francia lo invitassero spesso a mangiare a casa propria e fa i nomi di Giovanni Cugini, detto « Giovanin d'lomòn », di sua moglie Dirce e di « al Biond ed Maciàri ».

Come tanti altri, trovava saltuariamente da lavorare quale manovale, sottopagato. La sua prima residenza ufficiale la ebbe a Firminy, in Rue Voltaire n. 56. Questo almeno è l'indirizzo che risulta dalla patente automobilistica rilasciatagli dal Prefetto della Loire in data 4 ottobre 1934.

Ma il famoso « recipissé » era un permesso a termine e quando, nel giugno 1934, la sua validità scadde improrogabilmente, gli venne ritirato dalla polizia di Firminy, che gli comunicava il suo « refoulement », cioè l'atto di espulsione dal territorio francese.

Ma proprio in quei giorni, in seguito ad un incidente sul lavoro, Gilberto venne ricoverato in ospedale dove fu costantemente piantonato dalla polizia.

All'uscita fu convocato in prefettura e ricevette la comunicazione che doveva lasciare la Francia nonostante fosse ancora convalescente.

Non sapeva dove andare. In Italia, sappiamo già, non poteva tornare, oltretutto il suo nome figurava già sul bollettino ricerche sovversivi: gli si apriva davanti la dura prospettiva di tanti esuli che vagavano per mesi attraverso le frontiere di Francia, Belgio, Lussemburgo e ancora Francia, in un cerchio senza fine.

Con l'aiuto dei compagni, interessò al suo caso la Lega francese dei diritti dell'uomo, che riuscì ad ottenergli una autorizzazione della polizia per rimanere a Saint Etienne per qualche mese, fino alla completa guarigione. A Saint Etienne Gilberto rimase, clandestinamente, anche dopo lo scadere del permesso.

In tutti questi anni Gilberto continuò ad occupare posti di responsabilità nelle organizzazioni degli esuli antifascisti ed in particolare nei gruppi comunisti di lingua italiana. Negli ambienti del fuoruscitismo era noto col nome di copertura di Augusto Marchiani.

A Saint Etienne viveva in una stanzetta arredata con due lettini senza coperte, assieme a due compagni esuli come lui, Santini e Fibbi.

Il loro povero alloggio era un po' anche una base per altri esuli che andavano e venivano in quegli anni drammatici.

Nell'agosto 1935 ospitarono per alcuni giorni il savonese Giacomo Calandrone, proveniente dall'Italia, da dove era fuggito per sottrarsi ad un mandato di cattura emesso dal Tribunale speciale. Sia Calandrone che Fibbi saranno poi in Spagna, come Carboni, nelle file delle Brigate internazionali¹³.

Gilberto era dunque da anni uno dei tanti comunisti della cosiddetta « generazione di ferro », di quei comunisti cioè che passarono e passeranno, senza mai cedere, attraverso le prove più dure.

Non dobbiamo però immaginarlo come un uomo chiu-

13. Giacomo Calandrone, *La Spagna brucia*, Ed. Riuniti, 1962, pp. 119-120.

so e sempre con la grinta di chi pensa a segrete cospirazioni. Tra l'altro fu sempre estraneo, a lui come ai comunisti di quei pur durissimi anni, il mito della violenza e del gesto clamoroso e, a volte, sanguinoso, che caratterizzava invece le piccole sette anarcoidi. L'azione dei comunisti in quegli anni, sia nella clandestinità in Italia come nella semi o totale clandestinità in Francia, fu sempre di tipo politico, tendente cioè alla conquista delle coscienze per preparare una azione di massa che portasse al rovesciamento del regime fascista in Italia.

D'altra parte, nonostante la vita avventurosa e stentata, Gilberto non perdette mai la sua personale carica di allegria. Proprio Calandrone lo ricorda, nei giorni in cui fu suo ospite a Saint Etienne « esuberante come un emiliano e un romagnolo messi assieme ».

A Saint Etienne trovò anche la ragazza (stando alla scritta sul retro di una foto di quei giorni pare si chiamasse Iries) con la quale poté trascorrere momenti di serena felicità.

Una delle due istantanee del periodo di Saint Etienne giunte fino a noi, reca sul retro la data « 15 agosto 1935 Saint Etienne », scritta a penna da Gilberto, che vi appare seduto sull'erba di un prato, in camicia, col braccio tenacemente appoggiato sulle spalle di una fanciulla dai capelli corti. Il forte volto abbronzato, incorniciato dai capelli corvini, si apre in un franco sorriso. (Colpisce la somiglianza di Gilberto, come ci appare da questa e da altre foto, con la sorella Artura).

Eppure, in quello stesso periodo egli sentiva farsi sempre più precaria e difficilmente sopportabile la propria condizione di fuoruscito costretto all'illegalità in un paese, come la Francia, dotato di libere istituzioni, ma diventato assai duro verso gli esuli italiani. Questo almeno ci dimostra un documento, senza data ma probabilmente scritto nel 1935, fortunosamente rimasto da quei lontani anni, in cui Gilberto si rivolge ad una istanza di partito ricalcando sommariamente la propria biografia e concludendo con le parole: « Vivo illegalmente a Saint Etienne, vivendo come posso e mangiando non mai a sazietà »¹⁴.

14. Archivio Fed. Com. R.E., fasc. « Gilberto Carboni ».

CAP. II

IN TERRA DI SPAGNA

1 - Tra i primi volontari.

La soluzione, se così possiamo esprimerci, per lui come per molti altri esuli, verrà con l'esplodere della guerra civile in Spagna, alla quale presero parte, nelle file delle Brigate internazionali o in altri reparti dell'Esercito repubblicano spagnolo, 63 reggiani^{14 bis}, 51 dei quali (e tra questi ultimi Gilberto) provenienti dall'emigrazione in Francia.

Dopo tanti anni di un'esistenza randagia per non aver mai voluto piegarsi al fascismo italiano, si presentava la occasione di combattere in campo aperto, con le armi alla mano, quello stesso fascismo che, dopo aver distrutto ogni libertà in Italia e in Germania, ora cercava di strangolare anche la Repubblica spagnola.

Ma cosa stava accadendo nella nazione iberica?

Il 16 febbraio 1936 le elezioni politiche avevano dato la vittoria ad una coalizione di Fronte popolare, costituita da vari partiti (tra cui la Sinistra repubblicana, la Sinistra catalana, il P.C. di Spagna), che otteneva 157 seggi contro i 94 della coalizione di destra.

Sembrava così avviarsi un processo nuovo, addirittura di dimensioni europee, allorché, nel marzo successivo, si ebbe la vittoria del Fronte popolare anche in Francia. Pareva a molti che l'ondata fascista con cui le borghesie di alcuni paesi avevano cercato di uscire dalla propria crisi di egemonia stesse per rifluire.

Ma le classi reazionarie spagnole, sostenute fin dall'inizio dal fascismo italiano e dal nazismo tedesco, dopo aver gettato il paese nel caos attuando una sorta di « strategia della tensione », tentarono ben presto la carta della

14. bis - Ai 62 nomi risultanti in A. Zambonelli, *Reggiani in difesa della Repubblica spagnola*, I.S.R., R.E., 1974, occorre infatti aggiungere quello di Giulio Prini, della famiglia dei conti Prini, che aveva casa nel palazzo omonimo di via S. Pietro Martire, a Reggio.

sollevazione dei militari. Il segnale lo diede l'8 luglio 1936 il generale Francisco Franco, dalle isole Canarie. Ma nella maggior parte del territorio metropolitano la sedizione franchista venne rapidamente stroncata ad opera delle milizie popolari. I franchisti riuscirono però ad impadronirsi di alcune città nel sud della Spagna, cominciando immediatamente una sanguinosa opera di repressione antipopolare che sarebbe continuata anche molti anni dopo la fine della guerra civile, fino alle esecuzioni mediante *garrota* di questo secondo dopoguerra.

2 - Nella Centuria « Sozzi ».

Carboni fu tra i primi italiani che si arruolarono volontari per andare in aiuto alla Spagna repubblicana. Fin dal mese di agosto, cioè pochi giorni dopo l'inizio della guerra, entrava a far parte della Centuria « Gastone Sozzi », composta quasi completamente di comunisti italiani provenienti dall'emigrazione in Francia e inquadrata nella Colonna *Llibertat* (in catalano, o *Libertad* in castigliano), organizzata da Partito socialista unificato di Catalogna, nato dalla fusione tra comunisti e socialisti.

Con Carboni ci sono altri 3 reggiani: Gino Poli, Alberto Bartoli e Angelo Curti, che era stato il primo segretario della Federazione comunista reggiana nel 1921.

Dopo un rapido addestramento presso la caserma della *Montaña*, a Madrid, i miliziani della « Sozzi » ricevettero il battesimo del fuoco il 13 settembre 1936 respingendo un attacco delle truppe coloniali marocchine (i famosi « moros »...) a Pelahustan, sul fronte di Talavera, dove si difendeva la strada di Madrid. Carboni prese parte ai combattimenti incorporato nel 5° gruppo della Centuria.

La guerra civile era ben presto diventata una guerra di posizione. I franchisti attaccavano da sud e da nord. La linea del fronte che separava le due parti in lotta passava sempre più vicina alla capitale, Madrid, che i franchisti dichiaravano di voler conquistare entro l'autunno.

In ottobre i combattenti della « Sozzi » raggiunsero Albacete dove, sotto la guida di Luigi Longo e del francese André Marty si andavano costituendo le Brigate internazionali.

« Il 22 ottobre — scrive Longo — è già imbastita la costituzione di quattro battaglioni... il battaglione italiano è composto completamente di connazionali e di cittadini del Canton Ticino e della Repubblica di San Marino, ed è composto, in maggioranza, di comunisti emigrati in Francia e in Belgio, ma comprende anche numerosi socialisti, un buon gruppo di anarchici, qualche militante di « Giustizia e Libertà », qualche repubblicano e antifascisti senza partito »¹⁵.

Ecco che in Spagna, dopo le dolorose lacerazioni che avevano contribuito alla vittoria del fascismo in Italia, si andava ricomponendo l'unità delle forze antifasciste in una battaglia che in quel momento si combatteva nella Penisola Iberica, ma che in futuro si sarebbe dovuta continuare in patria. « Oggi in Spagna, domani in Italia! ». Il motto coniato da Carlo Rosselli era nel cuore di ogni volontario italiano.

3 - Garibaldino a Madrid.

I veterani della « Sozzi » entrarono tutti a far parte del Battaglione italiano denominato « Garibaldi ». Siccome avevano già alcune settimane di esperienze belliche alle spalle, rappresentavano un po' il nerbo della formazione neonata. Così parecchi di essi costituirono i quadri del reparto e Gilberto Carboni verrà nominato sergente.

Ma prima ancora che l'inquadramento della Brigata internazionale, che doveva essere designata come la XII (*Doce Brigada/bandera de gloria...*, canteranno poi i combattenti antifranchisti), fosse completato, divenne urgente inviare sul fronte madrileno tutti gli uomini disponibili per respingere l'avanzata franchista.

Il 9 novembre il Battaglione « Garibaldi » partiva da Albacete, al comando di Randolfo Pacciardi e avendo quale Commissario lo stesso Longo, che aveva voluto partire con gli italiani.

Il 13 novembre, da La Marañoso il Battaglione andò

15. Luigi Longo - Carlo Salinari, *Dal socialfascismo alla guerra di Spagna*, Ed. Teti, 1976, pag. 201.

all'attacco del Cerro de los Angeles, che venne ribattezzato significativamente Cerro Rojo (Montagna rossa).

Per il Battaglione l'impegno si fa sempre più intenso. Ovunque c'è bisogno di tener duro, di contrattaccare, di rianimare altri combattenti, viene mandato il Battaglione d'assalto garibaldino. Dopo una breve vacanza di due giorni (la vigilia e il giorno di Natale) a Madrid, bombardata dagli aerei nazisti della Legione Condor, i garibaldini sono di nuovo in prima linea: il 5 gennaio cade Guido Picelli, il leggendario organizzatore della resistenza armata nell'Oltretorrente parmense nell'agosto 1922. Anche diversi reggiani sono caduti alla difesa di Madrid in quell'autunno-inverno '36-'37: ricorderemo per tutti il povigliese Fortunato Nevicati.

Nel marzo 1937 il Battaglione « Garibaldi » diede il suo contributo decisivo nella battaglia di Guadalajara, che registrava la clamorosa sconfitta delle truppe fasciste inviate da Mussolini e composte in gran parte di contadini poveri e di disoccupati, che si erano arruolati per andare in Africa orientale a lavorare.

Proprio grazie ai volontari antifranchisti italiani si dava al mondo una clamorosa dimostrazione che Mussolini non era invincibile.

D'altra parte, le intenzioni franchiste di giungere rapidamente a Madrid venivano così duramente frustrate.

La vicenda personale di Gilberto Carboni in questa fase si confonde con quella di tutto il Battaglione.

Ritroviamo notizie particolari su di lui alla data del 29 marzo, quando, raggiunta una certa calma sul fronte madrileno, i garibaldini ottengono alcuni giorni di « libera uscita ». In quel 29 marzo, vanno insieme in permesso a Madrid, Angelo Curti e Gilberto Carboni con alcuni altri commilitoni, tra cui Giacomo Calandrone e Fibbi, i vecchi compagni di Saint Etienne. Percorrono i viali della capitale ammirando i grandi palazzi che li fiancheggiano¹⁶.

In quei giorni giungeva in Spagna, dall'esilio francese, un altro comunista di Villarotta, Mentore Torelli, uno dei più anziani volontari delle Brigate internazionali: al momento del suo arruolamento aveva 57 anni. Fuggito da Villarotta nell'ottobre 1922, pochi giorni prima della marcia

16. G. Calandrone, o.c., pag. 110.

su Roma, visse la lunga travagliata traiila del fuoruscitismo tra Francia, Belgio e Lussemburgo. Addetto ai servizi ausiliari della Brigata « Garibaldi », scampò fortunosamente all'affondamento di una nave repubblicana da parte di motosiluranti fasciste, durante un viaggio di ritorno dalla Francia, dove aveva accompagnato alcuni combattenti invalidi. Rientrato al suo reparto, rimase in Spagna fino al 9 febbraio 1939, data in cui entrò in Francia assieme a centinaia di altri ex combattenti repubblicani¹⁷.

4 . Nella Brigata « Garibaldi ».

Ai primi di aprile 1937, dopo duri scontri politici e, purtroppo, anche armati, tra le forze governative repubblicane e settori del movimento anarchico, si giunge ad una complessiva riorganizzazione delle forze armate della Repubblica spagnola.

I comunisti sono i primi a sostenere l'esigenza di un più puntuale coordinamento tra i vari reparti, di una più salda disciplina, secondo il modello rivoluzionario ed efficiente di cui erano stati esempi il « Quinto Reggimento », animato da Vittorio Vidali, e lo stesso Battaglione « Garibaldi ».

In tale quadro si giunge anche alla creazione della Brigata « Garibaldi », costituita, oltre che dal battaglione omo-

17. Internato nel campo di Gurs, fu poi instradato in Italia e confinato a Ventotene fino all'agosto '43. Nel 1954, ormai 74enne, partecipando, a Reggio, ad una manifestazione contro l'espulsione della Federazione comunista dalla sede di Corso Cairoli, fu violentemente bastonato nel corso di una carica poliziesca.

L'anno precedente, per non essere colto alla sprovvista dalla morte, aveva dettato il proprio testamento dove fra l'altro leggiamo:

« Io dispongo di una somma di L. 150.000, la quale si trova in deposito presso il Molino Coop di Villa Masone, R.E.; questa servirà per le spese [delle onoranze] funebri, le quali desidero siano svolte in forma civile con la musica e poco pompose, il restante di detta somma lo lascio al P.C.I.

Desidero che i miei abiti più belli siano risparmiati per poi essere offerti a compagni bisognosi, perciò, resta inteso, sia la cassa come i vestiti che mi seguiranno debbono essere i più scadenti ».

Mentore Torelli morì a 81 anni, nel 1961, dopo aver trascorso gli ultimi anni della sua vita presso la casa di riposo di Villa Ospizio, poiché non aveva una famiglia sua.

Tutta la sua vita, fino alle soglie di una morte che egli attendeva con la serenità di un antico stoico, seppe viverla, secondo il proprio ideale comunista, come donazione di sé agli altri. Era un modesto bracciante ma attraverso le sue esperienze di combattente proletario era giunto a scoprire e a vivere concretamente quei grandi valori che da altri vengono vagheggiati lungo i cammini della Fede o della Filosofia.

nimo, da altri battaglioni spagnoli e da numerosi nuovi volontari italiani che hanno continuato a giungere soprattutto dalla emigrazione in Francia.

Carboni venne allora inquadrato nel II battaglione e prese parte a nuovi combattimenti durante tutta l'estate. In giugno a Huesca, in Aragona, i garibaldini furono impegnati duramente per alcuni giorni. Parecchi caddero in combattimento. Tra di loro il reggiano Fortunato Belloni e Alvino Marvin, comandante del battaglione di Carboni.

Per tutto il mese di luglio il I ed il II battaglione parteciparono quasi ininterrottamente alle operazioni nella Sierra de Guadarrama. Il 26 luglio il II battaglione deve andare all'assalto per ben otto volte per impedire che i franchisti rompano il fronte.

In quelle dure giornate Pacciardi, comandante della Brigata, se ne va in Francia e non tornerà più.

In agosto, dopo un permesso di pochi giorni trascorso a Madrid, Gilberto riparte con tutta la Brigata per l'Aragona, dove l'Esercito repubblicano tenta un'offensiva riuscendo a far arretrare le forze fasciste.

In settembre Gilberto passa in forza all'Intendenza di Brigata come autista (il suo antico mestiere di Milano...). Per tutto quel mese fece ogni giorno la spola con un autocarro tra i magazzini dell'intendenza e le linee del fronte per rifornire di cibo i combattenti. E' agli ordini del ferrarese Renato Costetti (Krim) che, ingegnandosi in mille modi, riesce a migliorare notevolmente sia il vitto che la dotazione di indumenti dei garibaldini.

In ottobre Carboni ritorna nei reparti combattenti del II battaglione. La mattina del 12 ottobre « ...dopo una breve preparazione di artiglieria — racconta Calandrone — vanno all'attacco gli arditi, il II battaglione... I garibaldini del plotone d'assalto e del II, con rapidi balzi, riparandosi dietro gli alberi di ulivo, le pietre, i rialzi del terreno, hanno quasi raggiunto i primi reticolati. Sui paletti che reggono i fili, sparano i carri armati e vengono gettate bombe a mano. Un piccolo varco è stato aperto, però le mitragliatrici nemiche spazzano dappertutto e i loro mortai lanciano granate su granate. Una colpisce a morte Lodovico Boninsegna... e ferisce Gilberto Carboni ad un braccio »¹⁸.

18. G. Calandrone, o.c., pag. 226.

Appena terminata la convalescenza Gilberto, che si è distinto sui vari fronti a partire dal 1936, venendo più volte citato all'ordine del giorno della Brigata, frequenta un breve corso per aspiranti ufficiali e viene promosso tenente.

Mentre alcuni se ne sono andati, come Pacciardi, sono uomini come Carboni che diventano ufficiali. Non hanno una preparazione da accademia, ma hanno alle spalle una lunga e dura esperienza di lotte e di guerra.

Non amano la guerra né l'arte militare, ma accettano fino in fondo le necessità della guerra e della disciplina rivoluzionaria quando condividono le idee e le speranze per cui diventa necessario battersi con le armi.

In questa difficile fase della guerra di Spagna, i comunisti sono i più decisi a continuare la lotta nonostante tutto e si adoperano per far condividere questa loro decisione agli altri: tali uomini diventano, per così dire, naturalmente comandanti. Molti di loro, quelli che sopravviveranno, saranno più tardi i quadri della Resistenza europea.

Il decreto di nomina a tenente di Gilberto Carboni reca la data del 5 novembre 1937 ed è firmato dal generale Juan Perea, comandante in capo del XXI corpo dell'Esercito della Repubblica spagnola.

Nei mesi seguenti, grazie al soldo da ufficiale che migliora le proprie disponibilità finanziarie, riuscirà a mandare un vaglia alla famiglia, a Villarotta, a quella famiglia a cui era sempre rimasto profondamente attaccato e che da molti anni non vedeva più.

Con l'intenzione di mascherare la provenienza del vaglia, Gilberto ricorreva a stratagemmi che ci sono dimostrati da due sue lettere conservate dalla sorella Artura attraverso mille vicissitudini. In una di tali lettere, datata « Saint Etienne (!) 24 maggio 1938 », Gilberto scrive tra l'altro: « mi trovo bene, lavoro e posso permettermi il lusso di inviarvi dei soldi perché io so bene che avete fatto molti sacrifici per me ».

In pratica Gilberto inviava dalla Spagna lettere e denaro a Saint Etienne, presso amici fidati (probabilmente alla famiglia di Angelo Lo Giudice, che ebbe corrispondenza con la famiglia Carboni dopo la Liberazione) i quali spedivano il tutto dalla Francia all'Italia come se Gilberto risiedesse ancora davvero nella cittadina della Loire.

Soltanto che le autorità fasciste italiane sapevano già molto bene dove si trovasse effettivamente, come dimostra una lettera della Questura di Reggio, datata 28-3-1938, inviata a vari comandi di polizia e, per conoscenza, alla Direzione Affari generali e riservati del Ministero dell'interno: « *Comunico le seguenti variazioni — scrive il Questore Gabriele De Santis — da apportare all'elenco dei sovversivi pertinenti a questa provincia residenti in Spagna... Nominali da aggiungere:... Carboni Gilberto, detto « Lungo », di Antonio, nato il 17-9-1898 a Luzzara, comunista da arrestate »*¹⁹.

Sicché una volta, quando l'anziano padre di Gilberto si recò all'ufficio postale di Villarotta per riscuotere il valigia del figlio, di L. 440, mentre era intento a firmare il registro di ricevuta, si vide strappare dalle mani il denaro da alcuni individui in borghese (probabilmente agenti della O.V.R.A.) che lo avevano pedinato.

La famiglia Carboni continuò a subire persecuzioni in quegli anni. Diverse volte i fascisti fecero irruzione nella povera casa di Via Argine, frugando dappertutto, per cercare lettere e fotografie del « miliziano rosso ».

Tali persecuzioni, iniziate già negli Anni Venti, continuarono anche anni dopo la morte di Gilberto. Nel 1944, mentre la allora settantaduenne madre commentava in strada, con i vicini, i tremendi avvenimenti della guerra in corso, venne schiaffeggiata e tradotta in caserma dai militi della Brigata nera.

5 - Tra ulivi e carrubi.

In quello stesso novembre '37 in cui Gilberto era stato nominato tenente, la situazione della Repubblica spagnola si faceva sempre più difficile. Il *non intervento* delle potenze democratiche dell'occidente si stava spingendo verso qualcosa di peggio, almeno per quanto riguarda l'Inghilterra, che l'11 novembre, pur continuando a riconoscere il governo repubblicano presieduto da Negrín, scambiò agenti diplomatici col governo di Franco. In quei giorni, i

19. A.C.S., A.G.R., 1938, b. 2.

combattenti dei quattro battaglioni della « Garibaldi » si trovavano nelle campagne di Binefar occupati, da autentici soldati del popolo, ad aiutare i contadini nella raccolta del granoturco. Carboni avrà certo ricordato, tra i contadini di Binefar, la polenta della sua infanzia e della sua giovinezza.

Mentre il governo repubblicano si trasferisce da Valencia a Barcellona, anche i garibaldini vengono convogliati nella capitale della Catalogna, la più importante regione industriale di Spagna, dove sembrano ormai concentrarsi i maggiori sforzi difensivi della Repubblica, poiché i franchisti hanno occupato ben più della metà del territorio spagnolo.

Minacciate Madrid e l'Aragona dalle forze nemiche, l'Esercito repubblicano tenta l'offensiva in quest'ultima regione liberando Teruel, capoluogo della Bassa Aragona, il 22 dicembre 1937.

La pressione franchista su Teruel continua però assai pesante, sostenuta com'è dall'aperto e decisivo appoggio di Italia, Germania e Portogallo, mentre la Spagna democratica si trova sempre più sola a difendere la propria libertà.

La « Garibaldi » entra in azione nel febbraio 1938 in Estremadura, conquistando la Sierra Aguila e avanzando nella pianura sottostante. In questo combattimento il tenente Carboni si distingue alla testa del suo plotone e il 16 febbraio, presso Salamer, viene ferito per la seconda volta.

Il 22 febbraio la « Garibaldi » deve evacuare Teruel che viene rioccupata dai franchisti.

Gilberto trascorre la convalescenza a Barcellona, dove si trova anche tutta la Brigata impegnata in esercizi militari, manovre e istruzione accelerata delle reclute che debbono sostituire i caduti e gli invalidi.

In marzo l'aviazione italiana bombardava la stessa Barcellona causando 1.000 morti e 3.000 feriti tra la popolazione, nel quadro di un massiccio attacco che i Garibaldini debbono affrontare sulle sponde dell'Ebro attorno alla strada Caspe-Mequinenza.

Ma il fronte repubblicano cede, arretrando di là dall'Ebro, sulla sponda sinistra del fiume.

I quattro battaglioni della « Garibaldi », raccolti nella zona di Gandesa, si ritirano passando oltre i monti Pan-

dols e Caballs, fino all'Ebro che attraverseranno a Tortosa.

Il 15 aprile i fascisti raggiungono il Mediterraneo, e la Spagna repubblicana rimane spaccata in due: la Catalogna al nord, e al sud la zona che si estende da Madrid fino a Valenza e ad Almeria.

I garibaldini scavano trincee sulla riva sinistra dell'Ebro. Trascorrono il 1° Maggio del '38 celebrando la festa internazionale dei lavoratori cantando e scambiandosi patetici doni, raccolti in una grande depressione naturale che li tiene al riparo dai colpi di mortaio che i fascisti si accaniscono a sparare da oltre l'Ebro.

Il mese di maggio trascorre in riunioni e discussioni politiche; si sente la mancanza di molte cose: parecchi garibaldini portano ai piedi pantofole di pezza.

In giugno, mentre la Santa Sede, che aveva a suo tempo apertamente sostenuto la sedizione fascista in Spagna, apre una Nunziatura a Salamanca, presso il governo di Franco, riconoscendolo come il solo legittimo, le truppe fasciste sferrano un nuovo attacco in direzione di Valenza, conquistando lentamente nuovo terreno.

In un ultimo, immane ma purtroppo infruttuoso sforzo di riscossa, il 24 luglio 1938 l'Esercito repubblicano riattraversa l'Ebro con l'obbiettivo di spezzare le linee del fronte nemico.

E' l'inizio di quella « battaglia dell'Ebro » che, dopo il successo momentaneo dovuto alla sorpresa, vedrà prima le forze repubblicane bloccate dall'arrivo di rinforzi nazionalisti, poi la sconfitta definitiva, in novembre, dopo 113 giorni di combattimenti.

Il II Battaglione, uno dei cui plotoni è comandato da Carboni, continua a presidiare le trincee di qua dall'Ebro, sotto il fuoco dei bombardamenti aerei con cui i fascisti tentano di distruggere i ponti gettati sul fiume dai genieri repubblicani.

Facendo saltare le chiuse del bacino idrico della grande centrale nei pressi di Saragozza, i franchisti provocano un improvviso aumento della portata d'acqua dell'Ebro che allaga anche la zona in cui si trova la « Garibaldi ». Le trincee del II battaglione vengono completamente inondate.

I garibaldini, che si trovano inchiodati in quelle po-

sizioni da aprile, e che hanno visto gli altri reparti avanzare già da oltre un mese, non ne possono più.

Finalmente, il 2 settembre, anche i garibaldini ricevono l'ordine di entrare in azione. Partono cantando come al solito: quando attraversano il fiume, in vista di Mora de Ebro, intonano tutti insieme « *El ejercito del Ebro / Una noche el río pasó* ».

Poche ore dopo ecco le prime fucilate contro le linee nemiche. Il II battaglione mette in fuga dei fascisti che tentavano un colpo di mano e cattura 6 prigionieri.

Sono giornate di combattimenti accaniti sul terreno aspro delle Sierre Caballs e Pandols, devastate dalle bombe. E' un correre affannoso su per quelle colline che non superano i 400, 500 metri di altitudine, un nascondersi nelle buche scavate dalle esplosioni, un ripartire all'attacco su per i fianchi a terrazze di quelle aride colline, tra rade piante di ulivo o di carrubi. Molti cadono. Intere compagnie vengono letteralmente dimezzate.

Verso la metà di settembre i superstiti del I battaglione e del II (quello di Carboni) debbono essere messi assieme per formare un battaglione pressoché intero.

Per Gilberto, vicino a quelle sponde dell'Ebro in riva al quale era stato ferito la prima volta, sta ormai compiendo l'amaro destino.

« Senza dubbio — racconta Giacomo Calandrone — le giornate del 18, del 19 e del 20 settembre sono le più dure di tutta la guerra ».

Bombardati da terra e dal cielo i garibaldini perdono e riconquistano senza tregua le varie « quote ».

Il 20 i fascisti tornano alla carica con truppe fresche.

« *Ore terribili* — è ancora il racconto di Calandrone — *il nemico è riuscito ad occupare la quota 271 e cerca di avanzare, sulla strada provinciale, per giungere a Fatarella. Bisogna tamponare questa falla... Vanno al contrattacco i garibaldini del I, i nostri arditi, una compagnia del III... A mezzogiorno la quota è ripresa. Ma quanto sangue è costato! Alla lunga lista dei nostri caduti si aggiungono i nomi del tenente Filipazzi, di Sanzio Gambarana, del tenente Gilberto Carboni...* »²⁰.

20. G. Calandrone, o.c., pag. 323.

Era stato colpito alla fronte da una raffica di mitragliatrice mentre, alla testa di ciò che restava del suo plotone, guidava un assalto all'arma bianca fra gli ulivi e i carrubi.

Da tre giorni aveva compiuto 40 anni. Li aveva compiuti nell'inferno delle Sierre Pandols e Caballs e forse non aveva nemmeno avuto il tempo di ricordarsene.

Il suo cadavere, con la fronte spaccata dalle pallottole, veniva sepolto assieme a quelli di altri caduti, tra gli ulivi costeggianti la strada che dall'Ebro porta a Gandesa, in quella terra arida che l'acqua del vicino fiume non giungeva ad irrigare.

* * *

Il 23 settembre, in attuazione della decisione del Governo repubblicano, le Brigate internazionali, compresi i superstiti della « Garibaldi », venivano ritirate dal fronte.

La decisione era dettata dalla intenzione di ottenere il parallelo ritiro delle truppe naziste e fasciste, dietro pressione della Società delle Nazioni.

Non servì a nulla. Gli aiuti di Hitler e Mussolini a Franco continuarono fino alla fine, fino allo schiacciamento della Repubblica.

Il 30 marzo 1939 tutta la Spagna cadrà sotto il controllo franchista. Era la fine della grande speranza per cui Gilberto Carboni aveva dato il meglio di sé per oltre due anni, fino al sacrificio supremo. Era l'inizio di un incendio che avrebbe devastato il mondo intero, ripetendo in scala gigantesca gli orrori che alla Spagna erano stati inflitti dal fascismo internazionale.

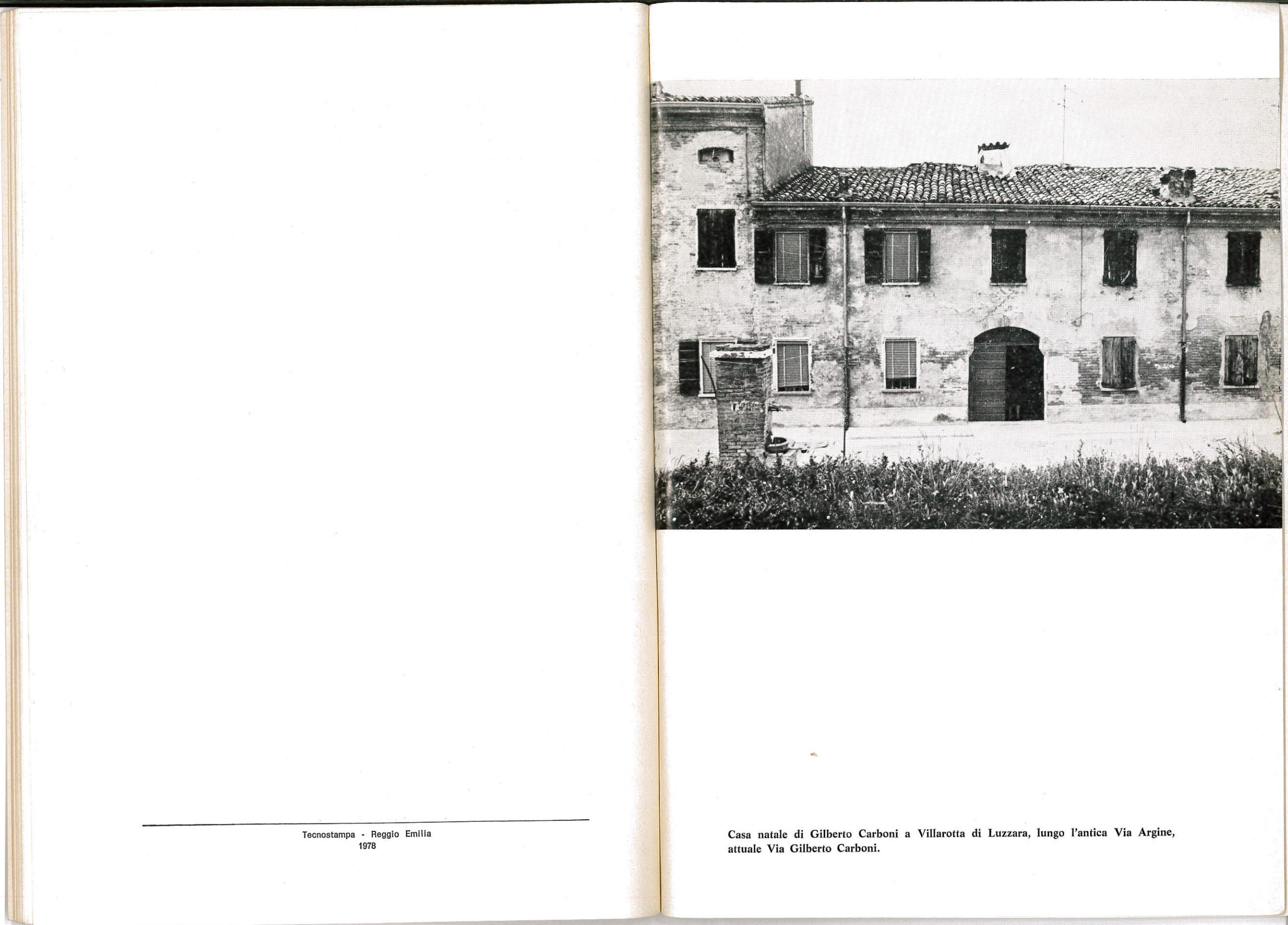
Il primo grande confronto diretto, compiuto in Spagna, tra le forze della democrazia e del progresso da una parte e le forze della reazione dall'altra, aveva dato esito positivo per queste ultime. L'inerzia, il tradimento delle grandi potenze democratiche, furono la causa principale della sconfitta della Spagna libera. Le contraddizioni dolorose in seno allo schieramento antifascista spagnolo ed alle stesse organizzazioni del movimento operaio, ebbero anch'esse un peso assai negativo.

Fu una lezione tremenda.

Mostrarono di averla capita i resistenti di tutta Europa quando seppero, uniti, prendere le armi per sconfiggere il nazifascismo.

E' una lezione che vale, in circostanze pur tanto diverse, anche per il presente.

Gilberto Carboni, con la sua vita e con la sua morte ci ammonisce ancora perché sappiamo tutto ricordare, perché il sonno della ragione non faccia correre all'umanità il rischio di generare altri mostri.



Tecnostampa - Reggio Emilia
1978

Casa natale di Gilberto Carboni a Villarotta di Luzzara, lungo l'antica Via Argine,
attuale Via Gilberto Carboni.

Yo pertenezco a
Batallones de Milicias Antifascistas Carlos Marx

El camarada *Carbone* pertenece
está inscrito en estos Batallones perteneciendo al
grupo de la centuria.
Barcelona 29 de febrero de 1936



Capítulo responsa-
bilidad de ocupación
Sozzi

Tesserino di appartenenza alla Centuria «Gastone Sozzi», formazione composta
prevalentemente da comunisti italiani provenienti dall'emigrazione in Francia.



Gruppo di combattenti della Centuria «Sozzi». Carboni è indicato dalla freccetta.



Foto scattata a Carboni al momento del suo arruolamento nelle milizie antifranchiste
(settembre 1936).

69

Don Sebastián Pozas Perea, General en Jefe
del Ejército del Este, y en su delegación el Coman-
dante Jefe del XXI Cuerpo de Ejército.

En uso de las atribuciones que me confiere
la O. C. de 18 de octubre de 1937 del Ministerio
de Defensa Nacional (D. O. núm. 255) nombro
~~General~~ de Milicias a Don ~~Gilberto~~
~~Carboni~~ ~~de la Banda~~ ~~Albiola~~
(unidad), habiendo pasado la revista de Comisario
del mes de septiembre del corriente en el desem-
peño de dicho cargo.

Este nombramiento servirá para que el intere-
sado pueda en todo momento acreditar su perso-
nalidad y justificar el derecho al percibo de habe-
res y demás emolumentos que como tal ~~General~~

le corresponden, siendo válido hasta que
se resuelva la propuesta de ingreso en el Ejército.

Binéfar, 5 de noviembre de 1937.

Sebastián Pozas Perea



Tip.-Lit. Proletaria U.G.T.—Lérida

Decreto di nomina a Tenente rilasciato a Carboni nel novembre 1937.



Carboni in divisa da ufficiale dell'Esercito repubblicano spagnolo, fotografato nello autunno 1937, poco dopo la nomina a Tenente. Porta ancora il braccio al collo in seguito alla ferita riportata il 12 ottobre 1937.

Anno XII. — N. 14.
Padroni di tutti i paesi, unitevi !

1936

Cassa : 4 milioni

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

GIU' LE MANI DALLA SPAGNA !

Non un'arma, non un aeroplano, non un uomo, non un soldo ai reazionari spagnuoli, la cui vittoria significherebbe la guerra in Europa. — Ritiro immediato delle truppe italiane che si trovano nell'isola di Majorca. Gli italiani che siano costretti ad arruolarsi nell'esercito di Franco hanno il dovere di passare con armi e bagagli dalla parte dei difensori della pace e della libertà.

VIVA IL FRONTE POPOLARE ITALIANO !

Il riconoscimento del governo fantasma di Burgos, da parte dei governi di Roma e di Berlino, legalizza l'intervento dell'Italia e della Germania nella Spagna, in appoggio alle forze reazionarie di questo paese, nemiche del popolo, della libertà e della pace.

Il pretesto per l'intervento è stato trovato: i Franco, i Mola e gli assassini loro pari combattono contro il comunismo, quindi debbono essere appoggiati dai governi reazionari, i quali sono nemici acerrimi del diritto dei popoli di decidere liberamente delle proprie sorti.

Si tratta di un pretesto, di una provocazione che mal nasconde le intenzioni di Hitler e di Mussolini di fare della Spagna una colonia. Franco e compagni vendono la loro patria allo straniero, sono degli

Il governo italiano vuole delle concessioni minerarie nella Spagna, per conto dei capitalisti italiani, vuole fare della Spagna un territorio di sfruttamento, mentre non ha i soldi per far le strade in cui spalle grava il peso dell'impero.

Il governo italiano vuole mettere in difficoltà la Francia, a profitto di Hitler le cui ambizioni in Africa, nel Mediterraneo e dovunque sono smisurate.

Il governo italiano appoggia i nemici della libertà e della democrazia, perché la libertà e la democrazia sono un ostacolo alla guerra.

Il popolo italiano nutre delle forti simpatie per la causa del popolo spagnuolo, e non approva la politica del governo in Spagna. Ma il contrasto tra il pensiero popolare e la politica del governo non si manifesta ancora. Il dovere degli amici della pace e della libertà nel nostro paese è, in questo momento, quello di manifestare il loro profondo disaccordo con la politica di intervento nella Spagna. Certo, bisogna contrabattere le menzogne vergognate che la propaganda ufficiale lancia contro l'eroico popolo della Spagna, distruggere nella coscienza di certi strati attivi del popolo la opinione

Numero speciale de «l'Unità» stampato in Francia su carta sottilissima e introdotto clandestinamente in Italia, dedicato alla guerra di Spagna.



Travail politique. Le mégaphone dans les tranchées de Madrid.



Les Commissaires italiens et espagnols.

Un document d'honneur à nous tous

(Après la victoire de Brihuega.)

Comisariado General de Guerra, Inspección del Centro.

Entre nuestro Comisario general, Julio Alvarez del Vayo, y el Inspector del Centro se han cruzado los telegramas siguientes:

Del Comisariado General:

"Por todo cuanto han contribuido los comisarios de Guerra a la victoria del Ejército."

enpuje admirable de nuestros combatientes y la labor de los comisarios de Guerra, en "Todos a una en el avance". Haga extensivo igualmente, a través del camarada Gallo, mis saludos, llenos de fraternal admiración, a los combatientes de las Brigadas Internacionales, cuyo comportamiento jamás olvidaré el pueblo español, y, entre ellos, al batallón Garibaldi, todo él un simbolo glorioso en la lucha heroica por la libertad contra el fascismo invasor. *Julio Alvarez del Vayo.*"

Del Comisario Inspector:

"Al agradecerle en nombre de todos los comisarios su cariñosa felicitación, que representa un nuevo y valioso estímulo para nuestro trabajo, le expreso nuestra confianza en la victoria de nuestro Ejército—cada día más combativo, heroico y magnífico—sobre enemigo pueblo e invasores extranjeros.—*Francisco Antón.*"

A pag. 7 di «A l'assaut» (All'assalto), giornale della XII Brigata internazionale, del 20 maggio 1937, la foto dei commissari del Battaglione «Garibaldi» (che proprio in quei giorni si trasforma in Brigata) e l'elogio di Alvarez del Vayo al Battaglione stesso, «simbolo glorioso nella lotta eroica... contro il fascismo».